

Focus

● Valter Rossi

È meglio farne senza o sono troppo importanti?

Padrino e madrina Parte prima

La figura e il ruolo, o meglio i ruoli, del padrino e della madrina sono al centro di "un dibattito sottinteso", tra chi vorrebbe eliminarli e chi non se la sente di mettersi in contrasto con le famiglie, tra chi percepisce l'esigenza di valorizzarli e chi non riesce più a vederne l'utilità. Ma il problema è indice di problematiche teologiche ben più profonde che toccano la nostra visione della Chiesa, della liturgia e dell'evangelizzazione.

Venti di chiusura e strade divergenti

Recentemente, vari vescovi italiani si sono indirizzati verso l'**eliminazione** o per lo meno un ridimensionamento della presenza e dell'importanza del padrino e della madrina. I parroci e i catechisti con loro, stanchi di discutere con le famiglie, sono contenti,

ma la gente no. Se, nell'intenzione dei vescovi si vorrebbe spingere ad un approfondimento della fede e della partecipazione ecclesiale, ai più ciò pare l'indice di un ulteriore distacco tra l'istituzione Chiesa e la mentalità e le attese della gente. È una tendenza che in Italia sta crescendo molto.

Quanta fatica si sperimenta per far fare cammini significativi alle famiglie, o per far comprendere al padrino e alla madrina che le richieste di coerenza, serietà e impegno, non sono solo freddi adempimenti di burocrazia ma sostengono ed esprimono il cammino della fede che inizia. **Come rispondere** a chi propone un padrino non solo non cresimato, ma mussulmano? «È una bravissima persona e amico di famiglia!». E alcuni iniziano a generalizzare: «Non capisco perché voi preti continuate a mettere dei veti nel 2023 e ad allontanare la gente».

Il padrino è importante, ma i motivi sono molto diversi. Noi - Chiesa - cerchiamo **un sostegno alla fede** sovente troppo fragile dei genitori; per le famiglie (con le dovute eccezioni) la scelta è **un segno di stima** nei confronti di parenti o amici particolarmente vicini, e ha aspetti molto pratici e materiali (regali compresi). Entrambi ci riferiamo a tradizioni antiche di secoli, ma i contorni sono poco definiti e siamo di fronte a



● Fino a poco tempo fa si cercavano i padrini tra i nonni o i parenti. Erano una garanzia sicura, ma ora stanno uacillando anche loro.

due percorsi paralleli, se non divergenti o opposti.

Quali **sfide** si palesano in questo particolare punto di contatto, di attrito e di tensione tra famiglie e parrocchia, nella presenza o meno del padrino e della madrina?

Richiami di apertura per una Chiesa missionaria

A fianco di queste costatazioni, o meglio in opposizione ad esse, risuonano continuamente gli **appelli di Papa Francesco ad una vera e propria rivoluzione pastorale e missionaria**, in vista di una Chiesa ospedale da campo, vicina alla gente... Il Papa invita «a imitare lo stile di Dio che non sta rinchiuso nel suo mondo, ma "esce". Esce continuamente alla ricerca delle persone, perché vuole che nessuno sia escluso dal suo disegno d'amore». Sono parole che vogliono indicare altre strade che nulla hanno a che fare con quelle della opposizione frontale, del rifiuto, dei no.

Analizzando in particolare l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, sentiamo risuonare forte alcuni appelli:

- l'appello coraggioso al cambiamento, che deve toccare molti aspetti della vita della Chiesa, per ritornare alla freschezza originaria del suo messaggio;
- l'appello ad andare alle periferie umane;
- l'appello all'accompagnamento di ogni persona;
- l'appello al contesto comunitario da esplicitare.

Si tratta di tematiche generali, ma che si possono applicare bene anche al nostro argomento. Pur rimanendo nel solco di una lunga tradizione, le indica-

zioni che scaturiscono da questa visione della Chiesa ci invitano ad essere **coraggiosi nell'accogliere le richieste silenziose** di chi si presenta alle nostre porte. Ci invitano a non rinchiuderci in ciò che è stato realizzato, ma a inventare nuove forme e nuovi riti più significativi e rispettosi del messaggio cristiano e della sensibilità delle persone di oggi. È importante essere pronti a cambiare, anche se non tutti i cambiamenti sono positivi. Lo saranno solo **ascoltando attentamente ciò che lo Spirito di Dio ci dice**.

Il padrino e la madrina, forse più di altri, mettono in discussione **il nostro modello di pastorale e di evangelizzazione, di liturgia e di iniziazione**. È in gioco la nostra stessa visione di Chiesa, della sua missione evangelizzatrice e missionaria, del suo modo di accogliere e celebrare l'ingresso di nuovi cristiani e di sostenere la maturazione di chi è già battezzato. Un cammino che, proprio perché fatto insieme, ha il coraggio di mettere in gioco anche le nostre convinzioni più radicate.

Ma più di tutto, la **mancanza di chiarezza** su che cosa effettivamente rappresenti il padrino e la madrina nel complesso cammino della maturazione cristiana non aiuta a definirne la necessità o l'inutilità.

Imparare dalla storia

Il primo passo per comprendere il vero ruolo e i compiti del padrino affonda nella storia. Negli anni '50, **lo studioso francese di Michel Dujarier** ha approfondito la figura del padrino nei primi tre secoli della storia cristiana. Si tratta di un'opera scritta in un periodo molto particolare a cavallo del Concilio



Chi è Michel Dujarier

Nasce il 16 gennaio 1932 a Tours, in Francia. Studia alla Pontificia Università Gregoriana e all'Institut Catholique de Paris, dove, nel 1961, l'abate Michel Dujarier sostiene, all'*Institut Catholique de Paris*, una brillante tesi di dottorato sull'istituzione dei padrini nei primi tre secoli della storia cristiana, prima, quindi, del catecumenato, istituzione che caratterizzerà la vita della Chiesa dalla fine del terzo fino al sesto secolo (Michel DUJARIER, *Le parrainage des adultes aux trois premiers siècles de l'Église. Recherche historique sur l'évolution des garanties et des étapes catéchuménales avant 313*, Paris, Cerf, coll. «Parole et mission» 4, 1962, 451 p.).

Il periodo storico in cui si sviluppano i suoi studi è un tempo particolarmente intenso di vita ecclesiale in cui convergono la ricerca storica sul catecumenato, la riscoperta della conversione degli adulti, il desiderio di dialogare con i non cristiani, la preoccupazione missionaria di raggiungere gli uomini nel concreto della loro vita, e il desiderio di collegare le scelte personali del battesimo alla elevazione collettiva.

Dal 1961 al 1994 padre Michele Dujarier lavora al servizio della diocesi di Cotonou, in Benin, come sacerdote *Fidei donum*. Dal 1994 al 2000 è responsabile dell'accompagnamento dei sacerdoti francesi operanti *Fidei donum* in Africa, Asia e Oceania. Ha insegnato a lungo come professore di patristica al Seminario Maggiore del Benin e all'Institut Catholique dell'Africa Occidentale (ICAO) ad Abidjan.

Ha anche collaborato con *La Maison-Dieu*. I suoi campi di ricerca sono il catecumenato e l'iniziazione cristiana e, poi, la Chiesa-Fraternità secondo i Padri della Chiesa. I suoi studi e la sua esperienza in campo missionario hanno segnato il cammino di riscoperta dei percorsi catecumenali ripartiti con il Concilio Vaticano II.



Oggi padrino e madrina sono scelti nell'ambito degli amici. Ma è ancora necessaria e significativa la loro presenza?

Vaticano II, carico di speranze ed energie positive, di sperimentazioni e di realizzazioni innovative che portarono alla riscoperta e alla reintroduzione del catecumenato per gli adulti, che ha dato nuova luce anche al battesimo dei bambini.

Lo scopo dello studio di Dujarier – come dice lo stesso autore nella Prefazione – non era il vago desiderio di «effettuare una restituzione archeologica», né di cadere nell'eccesso opposto di voler fare "tabula rasa" della Tradizione della Chiesa. Il suo obiettivo era un rinnovamento che «può essere solo il sano sviluppo del background tradizionale» e incoraggia «uno sguardo più attento su come lo Spirito Santo abbia suscitato i padrini nei primi secoli della missione cristiana». Così scriveva: «Forse tocca a noi lavorare per **ripristinare la funzione effettiva del padrino e della madrina**, effettiva perché sarà esercitata durante tutto il periodo di preparazione al battesimo, sostenendo il catecumenato nella sua

progressiva ascesa verso la fede viva: effettiva perché sarà vissuta in un vero rapporto personale tra due persone sufficientemente vicine per un vero dialogo».

Il suo studio evidenzia e chiarifica che il padrino e la madrina nei primi secoli sono coloro che hanno dapprima testimoniato, con la vita e le parole, la bellezza della sequela di Cristo, tanto da entusiasmare i loro amici, adulti non cristiani, ad approfondire la conoscenza di Gesù fino a chiedere di far parte della comunità cristiana e giungere alla richiesta del battesimo. I padrini e le madrine erano **i primi garanti di fronte alla Chiesa** della serietà e delle intenzioni di questi loro conoscenti. L'istituzione del padrino e della madrina – afferma Dujarier – viene prima del catecumenato che si strutturerà dopo il terzo secolo e che porterà il padrino a diventare un sostegno nella fede dopo il battesimo, soprattutto di fronte alla riduzione dei battesimi degli adulti e all'aumento del battesimo dei bambini.

E questa loro funzione di garantire il percorso di conversione e di approfondimento serio della vita cristiana, si collegava anche, nel versante ecclesiale, con un secondo compito indispensabile e indissociabile: il **divenire il volto personale di una Chiesa madre** che accoglie e cura i propri figli.

Bisogna quindi parlare di una **funzione effettiva** del padrino, che si eserciti fin dai primi passi del cammino verso l'alleanza, e di una **funzione ecclesiale** del padrino che lo restituisca al suo pieno valore facendone l'espressione privilegiata di una vera accoglienza comunitaria.

L'importanza e il valore del padrino trova il suo sostegno non nell'adeguamento formale a qualche norma del diritto canonico, ma nell'essere il volto concreto della Chiesa missionaria e evangelizzatrice. Non si può, quindi mettere in soffitta a cuor leggero il padrino e la madrina: **sarebbe come togliere il Jolly** dal mazzo delle carte.

Il dubbio che rimane

Tuttavia, rimane un dubbio, una domanda, a cui è necessario dare una risposta: come mai, a fronte di un peso, di una stima e di un'importanza così grandi, il ruolo del padrino è stato progressivamente **ridotto e impoverito** a livello ecclesiale, tanto da spingere alcuni vescovi a proporre esperimenti volti alla eliminazione di questa figura, mentre è rimasto in grande considerazione nella mentalità popolare, pur privato del suo significato religioso? La crisi del padrino è uno dei segni del generale impoverimento del senso religioso e della distanza tra fede e vita? E quali responsabilità vanno attribuite alla Chiesa?

Ampliando il senso dell'approfondimento, ci accorgiamo che questa difficile situazione coinvolge vari aspetti: c'è infatti una dimensione ecclesiologicala, perché si tratta di capire quale immagine di Chesa sottostà a certe decisioni e scelte al riguardo; investe il processo dell'iniziazione cristiana, le figure implicate, il ruolo della comunità e dei vari "attori"; si riferisce ad aspetti propri della liturgia battesimale e anche del Diritto Canonico; proietta la sua luce sui cammini di tipo catecumenale a cui anche il padrino e la madrina sono invitati, nell'ottica della progressività e del percorso; presagisce nuove impostazioni possibili, quali percorsi collettivi e responsabilità dirette delle comunità e dei catechisti.

Affronteremo queste questioni e cercheremo di tracciare qualche strada percorribile nell'articolo del prossimo mese.

NIENTE CON LA FORZA. La libertà è un dono di Dio

«La carità e la dolcezza di san Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa»: questa fu una delle risoluzioni prese dal giovane don Bosco in occasione degli esercizi spirituali prima dell'ordinazione sacerdotale.

“Niente per forza” è una bella proposta, un invito da accogliere come preziosa regola di vita personale. Diventa un orientamento quando si tratta di accettare un compito, di assumere l'atteggiamento con cui svolgere una missione, accogliere una responsabilità o un servizio per gli altri. Essa sostiene e dà consistenza a una opzione e a un modo di vivere da cristiani, in sintonia con la decisione stessa di Dio, che ci ha creati e resi liberi.

Tutti abbiamo sperimentato che le cose che vengono comandate senza ragione, senza un “perché”, semplicemente per un'imposizione e con la forza, non durano a lungo; o durano finché dura l'ordine ricevuto. Dio non agisce così. San Francesco di Sales l'ha sperimentato nella sua attività pastorale. Come vescovo tridentino, promotore della riforma cattolica, educato nella lotta contro la tiepidezza della fede, scelse la via del cuore e non quella della forza.

L'amore scompare, se cerca di imporre o esigere. Qui sta la forza dell'immagine positiva, che Francesco di Sales presenta, di un Dio amoroso, che offre la sua amicizia, che dona i suoi beni e che, nella comunicazione con lui, lascia spazio aperto alla reciprocità nella libertà. Tutto questo ci illumina anche

sulla cura e sul rispetto della libertà

religiosa nei confronti di ogni persona. Si

tratta di curare, come Francesco di Sales, una presenza amichevole tra i non cattolici, una presenza da

intendere come una forma di evangelizzazione attraverso la testimonianza, che a volte dovrà essere non solo rispettosa, ma tranquilla, silenziosa: questa presenza sarà pienamente valida, poiché si basa non solo sul principio della non violenza ma – cosa più importante – su un profondo rispetto della libertà delle persone.

